

Elezioni regionali in Emilia-Romagna: *endorsement* per Lucia Borgonzoni

Luciano Lelli

Diverse persone, che hanno qualche implicazione con le elezioni di domenica prossima in Emilia-Romagna, in questi giorni si affannano a propalare la loro preferenza per l'uno o l'altro candidato (*endorsement* secondo la terminologia anglosassone alla moda), con lo scopo palese di condizionare i votanti influenzabili o che non hanno ancora scelto il candidato sul quale fare convergere il proprio suffragio.

Io non sono in grado di attrarre verso la mia direzione nessuno e neppure ciò mi interessa; anche sono tetragono ad ogni esterna stimolazione, anzi, se qualcuno tenta di attrarmi sulle proprie posizioni, è presso che certo che fallisce nel suo intento, con tutta probabilità confermandomi così nella perspicuità delle mie opzioni.

Ciò premesso, procedo anch'io all'*endorsement*, informando che il mio voto sarà per Lucia Borgonzoni; qualche dubbio invece non ho ancora sciolto per quanto attiene al partito della coalizione rispetto agli altri due da privilegiare.

A me piace molto, quasi sempre, rendere in prima istanza a me stesso ragione delle scelte che compio, in campo politico e in diversi altri che sono interessato a praticare. Tre sono i motivi principali per i quali ritengo l'orientamento menzionato il più pertinente.

Il partito comunista (poi PDS, quindi DS, a seguire e tuttora PD; è stato appena preannunciato un ennesimo mutamento di ragione sociale) governa questa regione alla quale appartengo da mezzo secolo. Non in maniera scellerata, se si procede a un raffronto con la situazione di altre regioni: manifesto però l'avviso che a non rendere mefitica la convivenza sociale e disastrosa la qualità dell'esistenza di ciascuno e di tutti abbia concorso più la caratura umana della *gens* emiliano-romagnola che non la saggezza operativa dell'amministrazione comunista.

In ogni caso è più che auspicabile il cambiamento: perché cinquant'anni di gestione ininterrotta del governo regionale hanno fatalmente provocato, alla lunga, un irrigidimento, una distanza progressiva tra gli orientamenti del «palazzo» e quelli della popolazione, una pietrificazione dell'apparato per la quale esso privilegia se stesso rispetto al bene comune dei cittadini, una sempre più evidente riluttanza all'innovazione e un conseguente abbarbicamento alla conservazione dello stato cristallizzato delle cose, un intreccio serpentescio di interessi tra i gestori del potere regionale e svariati potentati economici (vengono subito in mente a molti le cooperative rosse) il quale quasi inevitabilmente sfocia in collusioni di cui non è escludibile una qualche valenza penalmente rilevante (se la magistratura fosse onesta e imparziale e non presso che tutta dedita a colpire le spesso inesistenti infrazioni dei politici di centro-destra).

Cinquant'anni di potere logorano inevitabilmente qualsiasi democrazia: quindi è più che auspicabile un cambiamento di scenario, lo sbalzamento dei sinistri dal governo all'opposizione (che può addirittura essere per i soggetti che la subiscono una rigeneratrice occasione di palingenesi).

A quanto finora argomentato, aggiungo il rilievo che il governatore uscente e aspirante alla riconferma, Stefano Bonaccini, proveniente da un esercizio di mandato anonimo (significa che l'uomo dalla testa pelata ha combinato poco o niente: però, in questo tempo depresso e calamitoso non avere peggiorato la situazione è già, quasi, un titolo di merito), da quanto desunto dal poco interesse da me riversato sulle sue apparizioni propagandistiche nel corso della campagna elettorale in chiusura, è parso individuo di modesta dotazione intellettuale, tutt'altro che un'aquila insomma, soprattutto impacciato nell'argomentazione retorica. In merito, però, qualcuno potrebbe obiettare che per amministrare in modalità non catastrofica una regione non occorre essere dotati della perizia oratoria di Marco Tullio Cicerone.

Secondo motivo per il quale apporrò la croce sul nome di Lucia Borgonzoni. Da decenni ormai la mia avversione nei confronti di marxisti, post-marxisti, para-marxisti è progressiva, e lievitata adesso a livelli cosmici. Io quasi strabillio nel constatare che la pletora dei sinistri, malgrado smentite, condanne della storia, sconfitte elettorali, iato clamoroso tra politicanti e gente, continua implacabile lungo il percorso in cui è intradatta, si diletta voluttuosamente nella reiterazione di

comportamenti che sono sempre e comunque il contrario della decenza, al limite e oltre della demenza operativa.

Due circostanze poi inducono a digrignamento di denti: la pervicacia dei sinistri nel considerare se stessi progressisti e sempre comunque maestri di verità e buone scelte, anche se mai hanno azzeccato una decisione condivisibile; l'impudenza a voler governare a tutti i costi, ricorrendo al soccorso eversore della magistratura con essi collusa, a danno degli avversari privilegiati nelle urne dal suffragio popolare.

Sono anni ormai che in tutte le elezioni i sinistri incappano in batoste, prendono legnate dai votanti: eppure, con cinismo smisurato, continuano a manovrare i bottoni del potere, intrisi d'astio nei confronti di chi li avversa.

Succede a me per quanto rilevato, che tutte le volte in cui il sé dicente PD viene massacrato dagli elettori orgasmicamente godo (come certi commentatori televisivi quando le squadre calcistiche per le quali palpitano riescono a infilare nella porta avversaria il pallone). Ecco, non vorrei proprio interrompere siffatta gaudiosa tradizione.

Terza ragione per la quale spasmodicamente confido che domenica prossima l'accozzaglia sinistrorsa venga buttata nella polvere anche in Emilia-Romagna.

Ho avversato fin dall'esordio della feccata unione l'intreccio governativo di leghisti e grillini. Quando la stessa si è vivaddio sfracellata ho esultato. Ma il successivo avvinghiamento tra comunisti, leccatori di terga degli stessi (utili idioti) e seguaci del disgustoso comico genovese ha provocato in me una repulsione infinita.

In pochi mesi la banda delle due componenti dedicatesi a nefanda copula ha combinato sconcezze di tutti i colori, se continueranno a catastroficamente imperversare, la derelitta Italia (come nazione, quindi compagine unitaria e identitaria di cittadini) subirà danni inimmaginabili.

Probabile che anche la sconfitta in Emilia-Romagna non faccia rinsavire i comunisti e a maggior ragione gli alienati mentali del Movimento 5 Stelle, inducendoli a far prevalere anche nelle loro teste farcite di sostanza non autenticamente cerebrale la sola soluzione nella corrente circostanza pertinente, ovvero sia il ritorno alle urne, il riconoscimento della sovranità popolare, affinché tra governanti e governati si ripristini almeno un minimo di concordia e sintonia.

Ripeto: ciò non avverrà anche nell'immanenza di un clamoroso insuccesso, tenuto conto della scorza refrattaria ad ogni ragionevolezza di ambedue i contraenti dell'immondo patto governativo in atto. Però, il segnale sarebbe comunque inequivocabile, psicologicamente almeno devastante per comunisti, soprattutto, e grillini.

Ecco perché occorre assolutamente che tra pochi giorni la coalizione di centro-destra metta nell'angolo i sinistri e, al momento almeno in Emilia-Romagna, vengano ripristinate le caratteristiche gestionali elementari della democrazia.